

VOCE DEL LOGUDORO



Anno LXXI - N° 1

Domenica 16 gennaio 2021

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Non siate spettatori ma protagonisti della storia che vivete oggi



▪ **Gianfranco Pala**

Ho scelto, per dare un senso a questa mia riflessione di inizio d'anno, una delle tante meravigliose frasi che il Prof. Pietro Carmina, per salutare i suoi allievi. Un vero testamento, visto che solo qualche settimana fa questo uomo illuminato e saggio, ha interrotto drammaticamente la sua esistenza terrena. Non è facile parlare ai giovani di questo nostro tempo. Siamo tutti intimoriti dalle distanze, o meglio dai solchi che con l'andare del tempo, si sono aperte tra noi e loro. Avvertiamo tutta la fatica nell'avvicinarci alla loro vita perché ci sembra che quello che possiamo dire loro, ormai sia già lettera morta. E' drammaticamente vero che noi troppo spesso sappiamo solo trovare tra le maglie del

loro vivere, aspetti negativi, insulsi, senza ideali e senza entusiasmo. Questo docente di filosofia invece ci ha saputo dare una sberla gigantesca, riportandoci ad una realtà meravigliosa. In poche righe ha saputo fermare il tempo, per dirci che quando è il cuore a parlare, anche le barriere e gli ostacoli possono essere superati. Che le generazioni anche se distanti e lontane, possono trovare un punto di incontro e di dialogo. Io ho insegnato per venticinque anni, ma oggi mi vergono leggendo questa lettera, perché nel salutarli, ogni anno, o alla fine del loro percorso, si avrà detto altre parole, ma non sono mai stato in grado di prendere carta e penna e lasciare loro una pagina di vita e di amore.

Segue a pag. 2

NELLE PAGINE INTERNE

3 • PRIMO PIANO

Lettera del prof. Pietro Carmina
Quando a parlare è il cuore...

5 • VITA ECCLESIALE

Padre Antonio Deledda
è tornato alla Casa del Padre

9 • CRONACHE DAI PAESI

Ardara. Santa Croce, fulcro
delle attività del Natale 2021

Pochi giorni fa, il Vangelo ci ha raccontato la nascita in quella mangiatoia di Betlemme, dove i primi a arrivare sono stati gli umili, i pastori; poi ecco i tre sapienti dall'Oriente, una lunga strada percorsa con la guida di una stella: uomini in ricerca, potremmo dire con le parole di oggi. Papa Francesco ha parlato, tre giorni fa, della sana inquietudine dei magi che nasce dal desiderio di conoscere, di "accogliere la vita come un mistero che ci supera"; così adorano e si prostrano davanti a quel piccolo, accogliendo "con umiltà colui che si presenta nell'umiltà", perché "la loro vera ricchezza non consiste nella fama, nel successo, ma nell'umiltà, ma nel loro ritenersi bisognosi di salvezza". Trenta anni di silenzio, a parte l'episodio della Sinagoga, dodicenne seduto tra i maestri del tempio a Gerusalemme, e la prima immagine che Luca ci propone è quella di un uomo, confuso tra i peccatori, sulla riva del fiume Giordano, in attesa di essere battezzato da Giovanni. In questa

PAROLE DEL PAPA

Preghiera, dialogo con Dio

attesa c'è tutto il significato del messaggio che Gesù porta al mondo: è il figlio di Dio – "tu sei il figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento" dice la voce che viene dal cielo – eppure sceglie di mettersi in fila in mezzo al suo popolo, per sottoporsi al rito di penitenza e di purificazione. Si manifesta per la prima volta non con gesti di potenza, ma assieme a chi manifesta pubblicamente la propria inadeguatezza. Dopo gli anni del nascondimento vissuti a Nazareth, afferma Papa Francesco all'Angelus, "Gesù non si presenta con qualche miracolo o salendo in cattedra per insegnare. Si mette in fila con il popolo che andava a ricevere il battesimo da Giovanni". Nel ricordare le parole dell'inno liturgico – il popolo andava a farsi battezzare con l'anima e i piedi nudi – Gesù, dice il

vescovo di Roma, "condivide la sorte di noi peccatori, scende verso di noi: discende nel fiume come nella storia ferita dell'umanità, si immerge nelle nostre acque per risanarle, si immerge con noi, in mezzo a noi. Non sale al di sopra di noi, ma scende verso di noi, con l'anima nuda, con i piedi nudi, come il popolo. Non va da solo, né con un gruppo di eletti privilegiati, no, va con il popolo. Appartiene a quel popolo e va con il popolo a farsi battezzare, con quel popolo umile". Il suo, possiamo dire, è un viaggio "in discesa": dalla Galilea, dal nord, scende verso il sud; scende a 400 metri sotto il livello del mare della depressione del fiume Giordano. Salirà poi a Gerusalemme, dove troverà la morte, un'altra discesa, nell'oscurità del sepolcro, per poi salire di nuovo, ben oltre la città terrena, e raggiungere

la Gerusalemme celeste. Nel battesimo c'è già tutta la forza e la speranza della resurrezione, di quella Pasqua che vince il buio della morte. Dopo aver battezzato, nella Cappella Sistina, sedici neonati, Francesco, all'Angelus, mette in evidenza i due momenti della vita di Gesù: "da una parte scende verso di noi, nelle acque del Giordano; dall'altra eleva lo sguardo e il cuore pregando il Padre". È un "grande insegnamento" afferma il Papa, perché "tutti siamo immersi nei problemi della vita e in tante situazioni intricate, chiamati ad affrontare momenti e scelte difficili che ci tirano in basso. Ma, se non vogliamo restare schiacciati, abbiamo bisogno di elevare tutto verso l'alto". Ecco la preghiera, che "non è una via di fuga, né un rito magico o una ripetizione di cantilene imparate a memoria. No. Pregare è il modo per lasciare agire Dio in noi, per cogliere quello che Lui vuole comunicarci anche nelle situazioni più difficili, pregare per avere la forza di andare avanti".

I giovani di oggi, ci vuole dire Pietro Carmina, non sono diversi dai giovani di ieri, ne da noi che, man mano che passa il tempo, ci rifugiamo in un ovattato e ammuffito passato, convinti che noi eravamo migliori di quanto lo siano loro oggi. Ci rifugiamo, per paura di guardarci allo specchio e vedere i pochi cappelli che rimangono, prendere il colore della neve, in una inesistente convinzione che assimila i nostri tempi, ad un bene che era solamente e semplicemente la nostra vita, così come oggi è la loro, ne più ne meno. La vita va avanti non si ferma a ieri, ricordava ai genitori, il poeta indiano Kahlil Gibran. La vita è una freccia che viene scagliata lontano, mentre che la lancia rimane fermo. Se il Presidente Mattarella non avesse avuto l'ardire di riproporla l'ultimo dell'anno, forse noi oggi non sapremo nulla di questo semplice gigante, che ha attraversato le strade del suo piccolo mondo, in punta di piedi. Ma si sa,

SEGUE DALLA 1ª PAGINA

dalle piccole cose nascono e dai semplici gesti, scaturiscono straordinarie pagine di vita. Tuttavia sappiamo bene che, alle meravigliose parole dell'insegnante, fa eco anche un'altra non sempre rosea realtà: i genitori. Se prof. Carmina ha provato a dare voce i giovani e alle loro attese, ai loro sogni, purtroppo non sempre i genitori aiutano i figli a seguire la via della responsabilità, sostituendosi, non di rado a loro, e alle loro scelte di vita. Talvolta infatti ci troviamo di fronte a evidenti fragilità di adolescenti e giovani, per colpa di genitori altrettanto fragili, che non si accorgono che, solo con un'azione incisiva e coerente, possono aiutare i propri figli. Ci aiuta a capire un mondo più vasto di quanto sembri, da un'altra lettera, questa volta di una professoressa, che si rivolge appunto ai genitori, richiamando l'at-

tenzione su un problema delicato. "Provare amore per i propri figli non significa proteggerli ad oltranza e in ogni caso, persino quando sbagliano, ma comporta la capacità e la volontà di punirli contro il nostro stesso desiderio istintivo di cura e di protezione. Questo è l'amore intelligente, poiché giova al bene ed alla crescita psico-emotiva e socio-affettiva dei nostri figli. La lettera provocatoria di un insegnante ai genitori di oggi è arrivata al nostro indirizzo email. Ve la condividiamo. Genitori sindacalisti e docenti baby-sitter. Alcuni genitori (che si ritengono «utenti» della «scuola-azienda») forse scambiano noi docenti per baby-sitter assunti al loro servizio ed alle loro dipendenze, ma non è così.... Vorrei ricordare ad alcuni che «educare» non significa viziare, bensì l'esatto contrario: vuol

dire fare in modo che i figli diventino degli individui autonomi e responsabili, e non dei tiranni capricciosi ed infantili. Mi domando se siano genitori capaci e maturi coloro che si limitano ad assecondare i propri figli e si ergono sul piedistallo nel ruolo, errato ed improprio, di «sindacalisti ad oltranza» delle loro creature, anche quando hanno torto marcio. E sono pronti e disponibili ad esaudire qualsiasi loro richiesta, anzi pretesa, senza esigere nulla in cambio. Concedono tutto e subito, in una maniera incondizionata, ma non sono capaci di renderli autonomi, maturi e responsabili, in condizione di far fronte alle avversità della vita". Non potevamo non condividere queste due riflessioni, in un momento delicato per la scuola. Forse le numerose fragilità dei ragazzi si stanno accumulando proprio in questo momento, e le immani conseguenze possiamo solo immaginarle.

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione:
ANTONIO CANALIS • SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA •
VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNA-
LISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MA-
RIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU
• GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA
COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA
MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • MARIA MANCA
• ANDREANA GALLEU • ELISA IACOMINO • PIERO
GALAFFU • SALVATORINA SINI • PIETRO CHIRI-
GONI • GIANPIERO CHERCHI • DINA TERROSU

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959
Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: vocedellogudoro@tiscali.it
assdonbrundu@tiscali.it

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
assdonbrundu@tiscali.it

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Giovedì 13 gennaio 2022

PER UNA MIGLIORE
COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione
entro domenica pomeriggio all'indirizzo di
posta elettronica vocedellogudoro@tiscali.it
mentre le pubblicità ad assdonbrundu@tiscali.it.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza
massima di 2600 battute (spazi inclusi),
le lettere invece 2000. I testi che superano
queste disposizioni potranno non essere
presi in considerazione. La redazione
comunque potrà fare dei tagli o decidere se
pubblicarli o meno.

Lettera del prof. Pietro Carmina Quando a parlare è il cuore, tutto diventa luminoso

Vale davvero la pena, in un mondo a tinte fosche e immerso in tanto grigiore, fermarsi a leggere questa pagina di vita, di speranza, di dedizione ad una nobilissima professione: insegnare. E quando è il cuore a fare tutto questo, allora anche le nubi più cupe che avvolgono la nostra società, possono diventare fari luminosi di speranza. Chi insegna, come Pietro Carmina, sa anche imparare dai sorrisi, dalle ribellioni, dai fallimenti dei giovani. Grazie Pietro, per questa pagina di vita e di testimonianza. Grazie presidente Mattarella per avercelo donato nel saluto agli italiani a fine anno.

“Ai miei ragazzi, di ieri e di oggi. Ho appena chiuso il registro di classe. Per l'ultima volta. In attesa che la campanella liberatoria li faccia sciamare verso le vacanze, mi ritrovo a guardare i ragazzi che ho davanti. E, come in un fantasioso caleidoscopio, dietro i loro volti ne scorgo altri, tantissimi, centinaia, tutti quelli che ho incrociato in questi ultimi miei 43 anni. Di parecchi rammento tutto, anche i sorrisi, le battute, i gesti di disappunto, il modo di giustificarsi, di confidarsi, di comunicare

gioie e dolori, di altri, molti in verità, solo il viso o il nome. Con alcuni persistono, vivi, rapporti amichevoli, ma il trascorrere del tempo e la lontananza hanno affievolito o interrotto, ahimè, quelli con tantissimi altri. Sono arrivato al capolinea ed il magone più lancinante sta non tanto nell'essere iscritto di diritto al club degli anziani, quanto nel separarmi da questi ragazzi. A tutti credo aver dato tutto quello che ho potuto, ma credo anche di avere ricevuto di più, molto di più. Vorrei salutarvi tutti, quelli che incontro per strada, quelli che mi siete amici sui social, e, tramite voi, anche tutti gli altri, tutti, ed abbracciarvi ovunque voi siate. Vorrei che sapeste che una delle mie felicità consiste nel sentirmi ricordato; una delle mie gioie è sapervi affermati nella vita; una delle mie soddisfazioni la coscienza e la consapevolezza di avere tentato di insegnarvi che la vita non è un gratta e vinci: la vita si abbranca, si azzanna, si conquista. Ho imparato qualcosa da ciascuno di voi, e da tutti la gioia di vivere, la vitalità, il dinamismo, l'entusiasmo, la voglia di lottare. Gli anni del liceo, per quanto belli, non sempre sono felici né facili, specialmente quando



avete dovuto fare i conti con un prof. che certe mattine raggiungeva livelli eccelsi di scontro e di asprezza, insomma rompeva alla grande. Ma lo faceva di proposito, nel tentativo di spianarvi la strada, evidenziandone ostacoli e difficoltà. Vi chiedo scusa se qualche volta non ho prestato il giusto ascolto, se non sono riuscito a stabilire la giusta empatia, se ho giudicato solo le apparenze, se ho deluso le aspettative, se ho dato più valore ai risultati e trascurato il percorso ed i progressi, se, in una parola, non sono stato all'altezza delle vostre aspettative e non sono riuscito a farvi percepire che per me siete stati e siete importanti, perché avete costituito la mia seconda famiglia. Un'ultima raccomandazione, mentre il mio pullman si sta fermando: usate le parole che vi ho insegnato per difendervi e per difen-

dere chi quelle parole non le ha; non siate spettatori ma protagonisti della storia che vivete oggi: infilatevi dentro, sporcatevi le mani, mordetela la vita, non “adattatevi”, impegnatevi, non rinunciate mai a perseguire le vostre mete, anche le più ambiziose, caricatevi sulle spalle chi non ce la fa: voi non siete il futuro, siete il presente. Vi prego: non siate mai indifferenti, non abbiate paura di rischiare per non sbagliare, non state tutto il santo giorno incollati a cazzeggiare con l'iphone. Leggete, invece, viaggiate, siate curiosi (rammentate il coniglio del mondo di Sofia?). Io ho fatto, o meglio, ho cercato di fare la mia parte, ora tocca a voi. Le nostre strade si dividono, ma ricordate che avete fatto parte del mio vissuto, della mia storia e, quindi, della mia vita. Per questo, anche ora che siete grandi, per un consiglio, per una delusione, o semplicemente per una risata, un ricordo o un saluto, io ci sono e ci sarò. Sapete dove trovarmi. Ecco. Il pullman è arrivato. Io mi fermo qui. A voi, buon viaggio”.

La pensione è stata l'ultima fermata professionale di Pietro Carmina. Poi la sua vita è andata avanti con la sua famiglia e con la sua voglia di scrivere un libro, ma i suoi studenti non hanno mai dimenticato i suoi insegnamenti. E la lettera che il professore gli scrisse tre anni fa, dopo aver chiuso il registro per l'ultima volta, è il simbolo di quella passione trasformata in affetto.

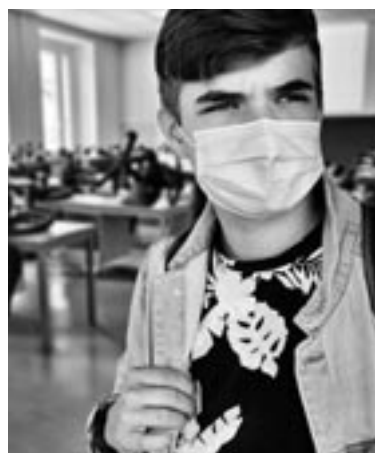
Scuola e Covid, si riparte con la paura dei contagi

■ Gianfranco Pala

“Da pochi giorni sono riprese le lezioni dopo la pausa natalizia, abbiamo solamente assistito ad un crescendo di contagi senza però pensare alla ripresa in sicurezza. Si sta assistendo non senza preoccupazione crescente all'escalation di assenze sia del personale docente, di quello ausiliario e degli stessi alunni. Personale sospeso perché non in regola con la vaccinazione obbligatoria e, ogni giorno di più, personale positivo al Covid, che non potrà prestare servizio e nemmeno potrà avere, nell'immediato, un sostituto. Come fare a riprendere in questo contesto desolante? Si parla di numeri altissimi, mai visti prima, a

causa della variante più contagiosa. E' ovvio che non si può sottovalutare la prevedibile ed enorme mancanza di personale determinerà insolubili problemi. In un momento nel quale è necessaria almeno la minima sorveglianza delle classi (per non parlare della didattica, che risulterà in molti casi interrotta), non saprà, privi di personale, come accogliere e vigilare su bambini e ragazzi.

Purtroppo la politica non è in grado di dare risposte efficaci, perché legata a schemi ideologici, o per paura di perdere una manciata di voti. E' fuori dubbio che la scuola rappresenta un baluardo irrinunciabile della vita sociale, non solo del presente ma del futuro, ma è anche vero che le forti preoccupazioni



imposte da questa nuova ondata, obbligano anche a decisioni sofferte, ma necessarie. Chiudere la scuola è già di per sé una sconfitta. Così come la didattica a distanza ha certamente destabilizzato un metodo collaudato e direi efficace. Da non trascurare anche il valore intrinseco della presenza, che senza tanti giri di parole, garantisce quella crescita

umana e sociale che è necessaria sia ai bambini che ai ragazzi e giovani. Un mondo di relazioni che si è sfaldato, mettendo in serio pericolo quella naturale necessità di stare insieme. e se di questo limite ne abbiamo sofferto gli adulti, figuriamoci cosa sarà per i bambini e i ragazzi.

Bisogna fare ogni sforzo perché le scuole possano svolgere in sicurezza la loro preziosa missione. Forse si è tergiversato troppo nell'affrontare soluzioni che oggi sarebbero tornate utili per una riapertura in sicurezza. Se invece dei banchi a rotelle oggi avessimo avuto aule e mezzi di trasporto, dotate di sistemi di riciclo per la purificazione dell'aria, oggi saremo tutti un po' più tranquilli. Avanti sì, ma con sicurezza e prudenza, ne va della salute collettiva, oltre che di quella non meno importante della popolazione scolastica.

Scuola e pandemia: quali le scelte migliori per la scuola?

▪ Giuseppe Sini

L'appello è preciso e circostanziato. 1000 dirigenti scolastici hanno sottoscritto un documento con il quale, vista la situazione ingestibile per l'aumento dei contagi tra i giovani e l'escalation di assenze tra il personale, invitano il Governo a decretare dopo le vacanze natalizie la ripresa delle lezioni a distanza per almeno due settimane. "Si tratta di una situazione epocale, mai sperimentata prima, rischiosa e ad oggi già prevedibile. Non è possibile non tenerne conto. Una programmata e provvisoria sospensione delle lezioni in presenza (con l'attivazione di lezioni a distanza) per due settimane è sicuramente preferibile ad una situazione ingestibile che provocherà con certezza frammentazione, interruzione delle lezioni e scarsa efficacia formativa" si legge nella loro lettera appello. "A pochi giorni dall'inizio delle lezioni dopo la pausa natalizia, durante la quale non ci siamo mai fermati, stiamo assi-

stendo con preoccupazione crescente all'escalation di assenze" - scrivono i dirigenti scolastici e aggiungono "Abbiamo personale sospeso perché non in regola con la vaccinazione obbligatoria e, ogni giorno di più, personale positivo al Covid, che non potrà prestare servizio e nemmeno potrà avere, nell'immediato, un sostituto. Si parla di numeri altissimi, mai visti prima. Ci rendiamo conto che sottovalutare la prevedibile ed enorme mancanza di personale determinerà insolubili problemi. In un momento nel quale è necessaria almeno la minima sorveglianza delle classi (per non parlare della didattica, che risulterà in molti casi interrotta), non sapremo, privi di personale, come accogliere e vigilare su bambini e ragazzi. Altrettanta preoccupazione grava sulle probabili assenze del personale Ata. Ci troveremo nell'impossibilità di aprire i piccoli plessi e garantire la sicurezza e la vigilanza". Ulteriore motivo di riflessione è dato dal seguito della nota nella quale si lamenta che l'an-



FOTO SICILIANI-GENNARI/SIR

damento del contagio con la nuova variante colpisce prima le fasce più giovani della popolazione, anche con conseguenze gravi e che il distanziamento è una misura sulla carta considerate le condizioni delle aule e la concentrazione degli studenti nelle sedi. "Sappiamo - aggiungono gli estensori - che il virus si trasmette per aerosol e che l'ambiente classe è una condizione favorevolissima al contagio. A differenza delle precedenti ondate, già prima della sospensione

natalizia abbiamo assistito ad un'elevata incidenza di contagi all'interno delle classi (alunni e docenti, anche se vaccinati). Il protocollo di gestione dei casi grava sulle aziende sanitarie, che non riescono più a garantire rapidità per i tamponi, con conseguente prolungato isolamento degli studenti e del personale". Una levata di scudi che sottintende provvedimenti volti a rassicurare le famiglie e a garantire condizioni ottimali di sicurezza tra alunni e personale scolastico.



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu

IL NEMICO INVISIBILE



Da due anni, ormai, conviviamo con il virus Covid-19: qualcosa di invisibile che provoca danni visibilissimi e milioni di vittime; qualcosa che basta un po' di sapone a eliminare ma che è in grado di mettere in ginocchio l'economia del pianeta; che si trasmette col respiro e che toglie il respiro fino, in certi casi, alla morte.

Come abbiamo letto - e come leggiamo - questo segno? All'inizio sembrava che fosse nata una catena di solidarietà, espressa in tante forme di con-passione: «non ci si salva da soli», era uno degli slogan, insieme a «andrà tutto bene»; poi, con l'affievolirsi della pressione della pandemia, sono ricomparsi egoismi e paure, indifferenza verso gli altri, sospetti e accuse reciproche, pregiudizi.

Tutto questo si riflette nelle polemiche sempre più aspre relativamente alle scelte del Governo il quale, a sua volta, di fronte all'imprevista forte crescita di contagi e ricoveri (e a un numero di decessi quotidiani minore di un anno fa, ma pur sempre poco tollerabile), si muove con qualche incertezza e con un'eccessiva parsimonia di spiegazioni verso un'opinione pubblica frastornata dal quotidiano chiacchiericcio di giornali e TV. Gli scienziati - almeno quelli più credibili e meno affetti dalla sindrome della popolarità mediatica - confessano la fatica della ricerca, che procede tra successi insperati e limiti imprevedibili (per esempio la scoperta del rapido calo di efficacia dei vaccini nel tempo); e sottolineano l'incertezza di quella scienza che sembrava il nuovo onnipotente dio da adorare.

Ecco, forse è questa la lettura più corretta del segno: la riscoperta della debolezza, se l'infinitamente piccolo si rivela capace di condizionare e mettere a rischio le poderose conquiste che l'uomo ha fatto nel corso dei secoli. Ma è una riscoperta che non deve condurre alla disperazione, se crediamo davvero al racconto delle scritture che ci hanno accompagnato nelle liturgie delle ultime settimane: la fragilità, consapevole, è una condizione particolarmente gradita a Colui che «incorona gli umili di vittoria» (Salmo 149) e si serve di bimbi e lattanti - e di donne - per cambiare la storia. Non deve condurre alla disperazione ma alla speranza e alla gioia di chi sa di essere amato. A meno che non vogliamo restare «parcheeggiati dentro una religione convenzionale, esteriore, formale, che non scalda più il cuore e non cambia la vita», per usare le parole del Papa nella omelia dell'Epifania. «La religione - scriveva il teologo francese Joseph Moingt, gesuita come Francesco - che è all'inizio la vita della fede in una comunità di credenti, impone prima di tutto delle leggi, delle regole morali, delle pratiche culturali, alimentari, penitenziali, delle devozioni, e rischia, per molti, di ridursi a tali pratiche alle quali sono attaccati per abitudine se non per superstizione, mentre non sanno più bene se sono ancora credenti; così vediamo dei cattolici mettere la devozione alla Vergine sullo stesso piano dell'Eucaristia, mentre altri mettono piede in chiesa solo per accendere un cero davanti a una statua o versare un'offerta in una cassetta». Che il Sinodo riesca a farci uscire dal parcheggio e a rimetterci in cammino!

PATTADA - ALGHERO

Padre Antonio Deledda è tornato alla Casa del Padre

In un clima ancora avvolto dalla gioia del Natale, padre Antonio Deledda il 26 dicembre del 2021, ha concluso la sua giornata terrena, confortato dalla fede e dai sacramenti, che sono sempre stati il vero sostegno della sua vita di uomo e di religioso. Padre Antonio era nato a Pattada il 27 febbraio 1936, da Pietro Deledda e Gavina Virdis Delogu. La sua famiglia era di umili origini, povera di beni di fortuna ma ricca di fede e di valori religiosi. Ha sempre respirato l'aria di una genuina religiosità, come capitava nelle famiglie dei nostri paesi. Ed è in questo contesto che riceve il battesimo a Pattada, il 29 febbraio 1936 dall'allora parroco, Mons. Giovanni Brianda, nella chiesa di S. Croce. La chiesa parrocchiale era ancora chiusa per lavori di ricostruzione, dopo il parziale crollo, avvenuto nel luglio del 1929. Riaprirà il mese di maggio 1938, con una semplice benedizione, a cui fece seguito la solenne celebrazione di consacrazione, presieduta da Mons. Francesco Cogoni, il 28 agosto del 1941. Padre Antonio ha frequentato le scuole elementari a Pattada. Da piccolo voleva imparare il mestiere di falegname, per questo, dopo la scuola, si recava da un artigiano di fiducia, per apprendere quello che i sogni di bambino facevano presagire per la sua vita. Ma ben presto Dio parlò al suo buon cuore, e gli fece capire che la sua strada era un'altra. La vicinanza alla chiesa e alle funzioni religiose, che non mancava di servire, anche come ministrante. Per lui furono provvidenziali le frequentazioni con i frati di Oristano. Infatti dopo aver frequentato le scuole serali, tenute da Peppino Pedroni, sentendosi preparato, sostenne l'esame di ammissione proprio ad Oristano, dai frati. Così alla fine degli anni 50, venne accolto, per le scuole medie, nel convento di Santa Maria a Sassari, e il 4 ottobre del 1956 pronunciò la professione semplice, e quella solenne l'11 ottobre del 1959. Frequentò il liceo e la teologia ad Assisi. Il 27 maggio 1964 fu ordinato sacerdote, dall'arcivescovo di Oristano (ozierese), Sebastiano Fraghi, nella chiesa del Convento. I tratti caratteristici della sua vita, sono stati tracciati,



durante l'omelia del vescovo di Alghero, Mauro Maria Morfino, durante la celebrazione delle esequie nella chiesa di San Francesco la mattina del 28 dicembre 2021, attigua al monumentale convento, dove appunto padre Antonio ha vissuto a lungo. "Uomo semplice e obbediente", ha ribadito Mons. Morfino, non ha mai scelto i conventi dove andare, ma si è saputo mettere interamente nelle mani di Dio, e del Santo Poverello di Assisi, che ha sempre ispirato le sue scelte e la sua



vita. E stato, per chi lo ha potuto conoscere, esempio di bontà e umiltà. Di questo suo tratto bonario e umile arrivano testimonianze dai conventi dove è stato: Iglesias, Oristano, Sassari e Alghero. Ha trascorso l'ultimo tratto di strada della sua vita ad Alghero, prima nel convento, poi, quando le forze lo hanno abbandonato, presso l'Istituto delle suore della Mercede, a S. Agostino, accolto e amato come un fedele servo del Signore. Per questo il vescovo Morfino non ha doverosamente mancato di ringraziare le suore presenti alle esequie. Oltre ai vescovi Morfino e Atzei, hanno concelebrato numerosi confratelli, religiosi e secolari, il parroco di Pattada e il provinciale dei

conventuali, padre Salvatore. È tornato alla Casa del Padre la mattina del 26 dicembre 2021, confortato dalla fede incrollabile nel Signore. Subito dopo la celebrazione ad Alghero, la salma è stata traslata a Pattada dove alle ore 15 il cardinale Angelo Becciu, il vescovo di Ozieri Mons. Corrado Melis, hanno celebrato la santa Messa esequiale. Anche il cardinale Becciu, che ha conosciuto bene Padre Antonio, fin dalla giovinezza, essendo vicini di casa, ha voluto ricordare le peculiarità della vita di padre Antonio, il suo spirito francescano e la sua passione per la pittura, grazie ad una tecnica particolare che lui stesso aveva messo a punto, realizzando numerose opere che poi regalava ai conventi e agli amici. Anche il parroco don Pala prima della benedizione, ha voluto ricordare padre Deledda, che qualche anno fa, prima della pandemia, aveva avuto modo di incontrare presso l'Istituto dove risiedeva, ad Alghero. In quella occasione non mancò, ha detto don Pala, di mandare la sua benedizione al suo paese d'origine. Alla celebrazione di Alghero e di Pattada erano presenti, la sorella Pietrina, i nipoti e quanti lo hanno conosciuto. Per il momento i suoi resti mortali riposano nella cappella del cimitero di Pattada, in un loculo messo a disposizione dalla parrocchia, in attesa di essere trasferito nella tomba dei genitori, che, per suo espresso desiderio, doveva essere la sua ultima dimora. Grazie padre Antonio per la tua vita donata e vissuta da testimone della fede. Grazie per i tuoi esempi di bontà e costanza, ubbidienza e umiltà. Ora prega per noi dalla patria del cielo. Prega per la Chiesa e per le vocazioni. Guardaci dal cielo, e accompagnaci con l'affetto di sempre. (la Redazione)



PADRE ANTONIO CON IL CARDINALE BECCIU DA GIOVANE

DI DOMENICA IN DOMENICA

don Giammaria Canu

Istituto d'arte Cana di Galilea

In Oriente sono 3 facce della stessa manifestazione: Epifania, Battesimo di Gesù e Nozze di Cana sono la voglia di Dio di donarsi all'uomo senza fargli violenza. Un'artista il nostro Dio, ma che ha aperto la scuola d'arte per i suoi figli.

Per esempio, a Cana, la prima artista è Maria: «non hanno vino!». Legge una presenza potente anche dietro l'assenza. È abituata a scovare Dio che ha sbirciato l'umiltà della sua serva e si è fatto scoprire (*Magnificat*), l'eternità non gioca più a nascondino con lei: «fate quello che Gesù vi dirà», dice ai servi. E sembra dire: «Con me Dio ha perso la scommessa di restare sempre nascosto».

Poi, sempre a Cana c'è l'arte di Gesù: il rapporto con Dio non è come quello con la Legge (lettera morta secondo Paolo) ma con un Padre (e con lo Spirito che dà vita). Nel racconto dell'evangelista Giovanni ci sono 6 giare d'acqua di pietra di 100 litri ognuna per la purificazione: sono immagine della legge di pietra, fredde e pesanti, cariche d'acqua per purificare per bene... Gesù le trasforma in vino, annullandone la funzione rituale: non più acqua per abluzioni,

ma vino per non smettere di festeggiare. Eppure, probabilmente ci sarà stato chi ha protestato col maestro di tavola per non sapere più dove purificarsi prima del dessert (prova a fare abluzioni col vino!) e sarà andato via dal matrimonio maledicendo gli sposi!

Ma c'è anche un'arte inconscia degli sposi (geni artistici compresi) che si ritrovano Gesù tra gli invitati, essendosi permessi di invitare solo la mamma. Il maestro di tavola li rimprovera: «tutti mettono prima il vino buono. Voi l'avete messo dopo». La nostra fede è guarda sempre al poco vino di oggi. È un cristianesimo appassionato e appassionante, non convenzionale, libero da doveri annacquati, ma gravido di tanti «dov'eri?» (acrobazia grammaticale rubata all'ultima fatica del buon don Alessandro Deho): *Dov'eri. Vivere non è solo un diritto*: caro Dio, dov'eri quando tante famiglie stavano preparando il vino, la festa, la vita e invece la storia si stava già organizzando con deportazioni, terremoti, pandemie e olocausti? Dov'eri quando le sferzate della mia vita o di quella dei miei amici diventavano le pennellate quo-



ICONA ORIENTALE DELLE NOZZE DI CANA. GESÙ SU INVITO DELLA MAMMA MESCOLA L'ACQUA DELL'UMANITÀ COL VINO DELL'ETERNITÀ FELICE.

tidiane (più notturne che diurne) che pasticciavano il disegno che io avevo già abbozzato? Dov'eri con la testa quando hai creato l'uomo ribelle, sapendo che i ribelli non possono mai essere felici perché l'inquietudine, la confusione e l'infelicità sono il prezzo carissimo da pagare per la nostra libertà? (Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*). Questo chiederei io al Gesù che fa lo splendido alle Nozze di Cana. Lui a me avrebbe potuto rispondermi come rispose a Giobbe: «Tu, piuttosto: quando io ponevo le fondamenta della terra, tu dov'eri?» (Gb 38,4) e invece sfodera il suo solito e sempre disarmante: «ero in

croce a tentare di dare un qualche sapore a quella vita annacquata da incertezze, ferite e tragedie». Non so a voi, ma a me questo Dio convince!

E infine c'è l'arte nostra, l'arte di chi accoglie la fede nella vita e rinuncia, anzi protesta, contro la tentazione di farne un banale soprammobile (De Lubac). Lo stile artistico del suo essere-nel-mondo è quello di sfruttare ogni minimo frammento come dettaglio da inserire nel suo disegno di vita. E la fede è la tavolozza dei colori. Reduci dalle festività natalizie, possiamo dire che questa è l'arte dell'epifanizzato-battezzato-sposato, di chi si è accorto che la sua storia è anche la storia di Dio, che in Lui ci si può immergere, e che con Dio ci si può alleare. Che enorme mistero! Diceva Santa Caterina al suo Dio: «o siate men soave, o ingrandite il mio cuore». Caro Dio, delle due, una: o te ne ritorni sopra le nuvole, oppure ti accoli il peso di questi cuori affaticati!

Caro amico cristiano del 2022: quando presenti a Dio le tue giare, le tue pietre, le tue zavorre, c'è solo da aspettarsi che da un momento all'altro Lui entri per saccheggiarti la vita e tu sei libero di scappare via lontano oppure di assistere allo spettacolo che Lui mette in scena nella tua vita. Occhio perciò a non lasciare incustodite le tue giare: al posto di una religiosità fatta di doveri, rischi di trovarti immerso, ri-battezzato, e ubriacato da una marea di fede vera. E ti posso garantire che è difficile disintossicarsi!

COMMENTO AL VANGELO
II DOMENICA DEL T.O (ANNO C)

Domenica 16 gennaio

Gv 2,1-11

In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.

Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre

disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.

Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Il vangelo di oggi ci porta a Cana di Galilea, dove Gesù diede inizio ai miracoli che avrebbe compiuto.

La riflessione che proposta da Papa Francesco, ci aiuta a comprendere meglio come dobbiamo ascoltare e fare la volontà di Dio: «[...] guardiamo Maria: le parole che Maria rivolge ai servitori vengono a coronare il quadro sponsale di Cana: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» [...]. Anche oggi la Madonna dice a noi tutti: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Queste parole sono una preziosa eredità che la nostra Madre ci ha lasciato. E in effetti a Cana i servitori ubbidiscono. «Gesù disse loro: Riempite d'acqua le anfore. E le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto. Ed essi gliene portarono» [...].

In queste nozze, davvero viene stipulata una Nuova Alleanza e ai servitori del Signore, cioè a tutta la Chiesa, è affidata la nuova missione: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Servire il Signore significa ascoltare e mettere in pratica la sua parola. È la raccomandazione semplice, essenziale della Madre di Gesù, è il programma di vita del cristiano. (Papa Francesco, Angelus, 20 gennaio 2019).

Suor Stella, psgm

SINODO

Parcheggiati dentro una religione che non scalda il cuore delle persone

■ Gianfranco Pala

Proprio il giorno dell'Epifania, durante la celebrazione nella basilica di San Pietro, il Papa è tornato esplicitamente sul tema del Sinodo, ma in maniera un po' più velata, ma estremamente chiara, ha voluto dare un forte scossone al cammino sinodale. E' vero che le ristrettezze imposte dalla pandemia, stanno segnando in maniera negativa la tabella di marcia, ma è anche vero che, la preoccupazione del Papa è senza alcun dubbio quella che anche questo appuntamento della Chiesa con la storia, si riveli un ennesimo conato o una cocente delusione. Sono i desideri della necessità che sentiamo dentro di incontrare prima di tutto Dio, dice ancora il Papa, a farci andare oltre le abitudini consolidate, "oltre una fede ripetitiva e stanca". Il nostro viaggio della vita e della fede ha bisogno di desiderio, "di slancio interiore". Ma è significativo che il Papa entri nel vivo con parole forti, che non possono, ancora una volta, farci riflettere sulla preziosa opportunità che il Sinodo offre alla Chiesa. non sono parole di circostanza, ma veri pugni allo stomaco che non possono lasciarci indifferenti: "Non siamo da troppo tempo

bloccati, parcheggiati dentro una religione convenzionale, esteriore, formale, che non scalda più il cuore e non cambia la vita? Le nostre parole e i nostri riti innescano nel cuore della gente il desiderio di muoversi incontro a Dio oppure sono "lingua morta", che parla solo di sé stessa e a sé stessa? Il Papa non fa sconti e non lascia aperte porte per alibi di alcun genere. quando descrive tanti di noi e tante nostre comunità alle prese con una crisi della fede dovuta alla "scomparsa del desiderio di Dio". Ecco come il stigmatizza la situazione attuale della Chiesa, i meglio di ciascuno di noi. Non possiamo sempre indicare o imputare agli altri le responsabilità di una situazione davvero triste, per usare la parola usata dal Papa. Dobbiamo essere noi, in prima persona a domandarci che cosa abbiamo trascurato sottovalutato. Perché le nostre comunità, noi stesi siamo così, tristi e ripiegati su una situazione che solo noi possiamo cambiare. Come non essere d'accordo, sia pure con dolore, su questa analisi del Papa? Ecco cosa ci dice ancora: "Ci siamo ripiegati troppo sulle mappe della terra e ci siamo scordati di alzare lo sguardo verso il Cielo; siamo sazi di tante cose,



ma privi della nostalgia di ciò che ci manca. Nostalgia di Dio... Ci siamo fissati sui bisogni, su ciò che mangeremo e di cui ci vestiremo, lasciando evaporare l'anelito per ciò che va oltre. E ci troviamo nella bulimia di comunità che hanno tutto e spesso non sentono più niente nel cuore. Persone chiuse, comunità chiuse, vescovi chiusi, preti chiusi, consacrati chiusi perché la mancanza di desiderio porta alla tristezza, e all'indifferenza. Comunità tristi. Preti tristi. Vescovi tristi". Potremo obiettare: cosa c'entra tutto ciò con il Sinodo? C'entra eccome! E' il punto nevralgico quello messo in evidenza dal Papa. Il Sinodo avrà senso nel futuro della Chiesa, solo se sapremo dare una qualche risposta alle sollecitazioni e stimoli offerti dal Papa. Non è forse vero che le nostre chiese sono tristi? Già Pascal ci chiedeva ai cristiani che cosa ne avessimo fatto della gioia. Non è forse vero che siamo legati a doppio filo all'esistente, a qualcosa che non

ci impegna troppo. Abbiamo fatto sempre così, e in questo modo rimaniamo ingessati dentro paradigmi che non hanno nulla di esistenziale. Così stiamo perdendo i giovani, i ragazzi che ci vedono appassire su un albero dove le foglie ormai già ingiallite, in un triste autunno, aspettano solo di cadere. Dobbiamo reagire, dobbiamo cercare insieme, con un metodo sinodale appunto, di rinverdire il linguaggio, lo stesso annuncio. Il vangelo è sempre lo stesso, ma se il mondo moderno non ascolta, vuol dire che qualcosa che non va. Rischiamo di rimanere parcheggiati appunto in una religione che ha perso il cuore. Non riusciremo sicuramente a dare risposte a tutte le istanze del Sinodo, ma perlomeno tentiamo di ascoltare cosa il mondo ci domanda. Sarà poco o insufficiente, ma almeno non avremo il rammarico di non averci provato. Il mondo si può cambiare anche con piccoli gesti e a piccoli passi, ma prima dobbiamo cambiare noi stessi, dentro.

Mons. Francesco Antonio Soddu ordinato vescovo della diocesi di Terni-Narni-Amelia

Nella cattedrale di Santa Maria Assunta di Terni, mons. Francesco Antonio Soddu, originario di Chiamonti, è stato ordinato vescovo ed ha preso possesso della diocesi di Terni-Narni-Amelia. Un lungo applauso da parte dei pochi presenti a causa delle restrizioni per la pandemia, ha salutato con gioia il suo novantatreesimo pastore. A presiedere la solenne concelebrazione eucaristica è stato l'amministratore apostolico, mons. Giuseppe Piemontese, e con-

celebranti l'arcivescovo di Sassari, mons. Gian Franco Saba, e il segretario generale della Cei, mons. Stefano Russo. Hanno preso parte al solenne rito due cardinali: Francesco Montenegro, arcivescovo emerito di Agrigento, ed Enrico Feroci, già direttore di Caritas Roma. Inoltre, erano presenti alcuni vescovi provenienti, dalla Sardegna (regione di origine di mons. Soddu), compreso il nostro vescovo Corrado. Mons. Piemontese ha precisato: "Reggere qui è da intendere



non tanto nel senso di governare, quanto nel senso interpretato da Francesco d'Assisi, che nel sogno di Papa Innocenzo regge la Chiesa, la porta sulle spalle, la sostiene, la ripara con la parola, con la carità e la fraternità,

la tiene in continua manutenzione con la preghiera, la rende bella con la celebrazione dei santi misteri nella liturgia. Sarai inserito in una regione, l'Umbria, che è terra di santi, uomini e donne, che, come pochi altri, hanno 'retto' la Chiesa nel primo e secondo millennio: Benedetto, Francesco e Chiara d'Assisi, e tanti altri; prossimi a noi i Protomartiri Francescani, tutti originari del territorio diocesano. Non temere! Il Signore, che ti ha chiamato, come testimonia il profeta, ti guiderà e ispirerà le parole giuste e i gesti di amore capaci di essere sale e luce, di dare sapore e senso al ministero e alla vita delle persone e della comunità. Posso confidarti di aver sperimentato tutto ciò in prima persona".

(G.A.)

MONTI

“Te Deum” e relazione di fine anno del parroco don Sini

▪ Giuseppe Mattioli

Il rinnovo del tradizionale e secolare, “Te Deum”, inno cristiano (cantato) o recitato, composto fra il III° ed il IV° secolo dopo Cristo, (attribuito a diversi autori religiosi), celebrato lo scorso 31 dicembre, è stata l’occasione per ringraziare il Signore.

Il parroco don Pierluigi Sini, ha sviluppato una lucida analisi sociologica, sulla condizione vissuta, nell’anno appena trascorso, dalla comunità parrocchiale montina, che ha dovuto affrontare gravi criticità. Il filo conduttore dell’omelia, si è snodato lungo un percorso, che dagli aspetti di carattere religioso/spirituale, si è allargata a tematiche sanitarie, economiche e perfino psicologiche “per condividerle con i fedeli.” E’ emersa una fotografia in bianco/nero, comunque, carica di speranza.

Il parroco si è appellato alla comunità: “sarà grande nella misura in cui sia in grado di amare, perdonare, accettare il prossimo nella sua originalità e diversità.”

Il suo primo pensiero è stato sui benefici spirituali ricevuti: “Ho ringraziato Gesù, il solo vero Buon Pastore, colui. l’unico che tutto può, l’unico che può consolare, risanare, salvare”. Ha rievocato “Le celebrazioni più importanti della Settimana

Santa che è culminata con la Pasqua della Resurrezione, da ultimo il Santo Natale, preceduto dalla novena”. Rimarcato come “Nelle tradizionali celebrazioni nel ricordo dei Santi, sono mancati gli appuntamenti dei festeggiamenti civili, viva è stata la fede e la partecipazione come segno di adesione ad un cammino di sequela: per questo – ha esclamato – o Dio ti rendiamo grazie”. Sulla difficilissima situazione causata dal Covid-19, che ha condizionato ed influenzato la vita della comunità montina, con centinaia di contagiati e perfino morti, alto si è levato il grido di dolore: “Ancora troppo vivi sono i segni della sofferenza che ci hanno colpito, con la pandemia che ha sconvolto l’intera umanità, forse con la paura di venire colpiti da questo male, con la preoccupazione per i nostri cari.” All’emergenza sanitaria è, infatti, subentrata quella economica (gravissima piaga sociale), con risvolti psicologici negativi “Tutti guardiamo ora ai giorni che ci attendono con un sentimento che non vuole arrendersi all’ansia, ma non può nascondere la preoccupazione che si è fatta largo tra la sofferenza e la paura e un senso di incertezza per il futuro che pervade gli animi”. Don Pigi ha individuato, nella carità operosa che, insieme alla solidarietà si è fatto largo, assieme alla collaborazione e l’impegno di unire le



forze per il bene dei più deboli: “Nelle tenebre di un mondo ferito dal male, la luce della Grazia si manifesta, soprattutto attraverso la carità operosa. In questi giorni difficili si è fatto largo tra la sofferenza e la paura, ha reso la sua buona testimonianza anche la collaborazione, il desiderio e l’impegno di unire le forze, a operare per una causa comune, per il bene del più deboli. “Un passaggio anche sul Sinodo citando Papa Francesco, il vescovo Corrado Melis che, “ci hanno invitati a riflettere.” Per la Casa di Riposo, fiore all’occhiello della parrocchia e patrimonio della comunità, che si avvia al secolo di vita “Mi richiede la massima prudenza per non essere responsabile in eventuali contagi che determinerebbero difficili situazioni da gestire anche a livello sanitario, convinto che con l’aiuto di Dio e della scienza, questo momento sarà superato. Un pensiero agli innocenti, ammalati,

sofferenti. Un grazie a tutti gli operatori che nella nostra comunità parrocchiale collaborano, in diverse forme: gruppi, associazioni, tantissime persone vicine.” Per ultimo, i bilanci 2021 della parrocchia: a) quello demografico, con 17 defunti, 12 battesimi (non tutti della nostra parrocchia n.d.c.), 2 matrimoni;

b) quello economico: leggermente in passivo, ma grazie all’avanzo di amministrazione, dell’anno precedente, chiude in attivo. Nel rendere grazie a Dio, don Pigi, conclude con una prece “La Beata Vergine Maria, il nostro patrono san Gavino, che in questo luogo veneriamo, ci custodisca nella pace e tenga viva la nostra speranza”.

Considerazione finale: lo scenario mostra la comunità montina avviata verso il superamento della crisi, con una certezza: la Chiesa ha le porte aperte, è disponibile a fare la sua parte.

Nelle nostre comunità è ancora viva la tradizione del presepe? La risposta è affermativa! A Monti è molto sentita. Usanza consolidata, profondamente radicata nella sua cultura. Partendo da questo assioma, il dinamico comitato per i festeggiamenti in onore di San Gavino martire, patrono di Monti, “Fedales ‘75”, presieduto da Luisella Murgia, nel voler procrastinare l’usanza, ha voluto coinvolgere la popolazione sollecitandola a partecipare al concorso “Il presepe più bello”. Rifacendosi all’esempio di San Francesco d’Assisi che ricreò per la prima volta la scena della natività nel paese di Greccio nel 1223, considerato il fondatore del presepe e del primo vivente.

Mentre, ad allestire il presepe, come lo intendiamo noi oggi, fu nel 1283 lo scultore Arnolfo di Cambio. Conservato tutt’ora nella Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma. L’appello, lanciato dai “Fedales ‘75”, non è caduto nel vuoto, in tanti hanno aderito, allestendo nelle abitazioni bellissimi presepi che, l’apposita giuria nominata dal comitato, ha faticato a stilare la classifica, essendo per la quasi totalità suggestivi.

Proprio il giorno della Epifania

(festa religiosa cristiana, che celebra il giorno in cui Dio rivelò agli uomini la nascita di suo figlio, rivelazione che viene fatta ai Re Magi richiamati dalla lontana Betlemme, dopo aver visto sorgere la stella annunciata dall’Antico Testamento), durante il quale 2021 anni fa i Magi portarono in dono, al pargoletto Gesù, oro, incenso e mirra, è stato deciso rendere pubblica la graduatoria, definendo solo i primi tre classificati.

Questo l’ordine: 3° classificato

(presepe n. 15) di Agnese Piras; 2° classificato, (presepe n. 7) Teresa Murrai; infine il vincitore 1° classificato (presepe n. 4) Giustina Campus. La presidente Luisella Murgia, ha ringraziato i partecipanti per l’impegno profuso e l’alta qualità degli allestimenti, nonché i fedales, per il sostegno e l’apporto nel portare avanti l’iniziativa. Questa, del “presepe più bello”, è legata a quello che, lo stesso comitato, ha allestito sul sagrato della chiesa di san Gavino, a grandezza naturale, unitamente a tanti altri progetti, con l’obiettivo di organizzare, nel migliore dei modi, i festeggiamenti in onore del patrono San Gavino, in programma, il prossimo settembre ed ottobre.

G.M.

MONTI

I vincitori del concorso «Il presepe più bello»

ALÀ DEI SARDI

Coppa Epifania, podio per gli atleti alaesi

■ Annalisa Contu

Si è disputata il 6 Gennaio nel Parco Artistico Gianni Argiolas di Dolianova, la prima delle cinque tappe del campionato regionale di Cross, che si concluderà proprio ad Alà dei Sardi il 20 febbraio con il 6° Memorial Elisa Migliore. Tante le assenze a causa delle quaran-



tene dovute al covid, ma i pochi atleti presenti si sono ben difesi ottenendo ottimi piazzamenti.

Nella gara delle cadette ottime prestazioni per Maria Antonietta Doneddu e Laura Addis che ottengono la seconda e terza posizione, al debutto nella categoria sulla distanza dei 2000 metri.

Molto bene anche Salvatore Doneddu, anche lui al primo anno di categoria cadetti, ottiene la quinta posizione nei 3000 metri.

Nella categoria ragazzi sale sul podio anche Nicola Ledda, terzo nella distanza dei 1000 metri.

Primo e secondo posto invece per Jole Doneddu e Giulia Doneddu nella gara degli esordienti B femminili.

Prossimo impegno il 16 a Buddusò per la seconda tappa del campionato regionale di Cross.



BONO

Aspettando il Salvatore!

■ Maura Cocco

La Novena rimanda all'«attesa vigilante», al «cammino» e alla «ricerca», a una «veglia carica di speranza». Ed è così che anche nella parrocchia S. Michele Arcangelo di Bono, i bambini hanno atteso la nascita del Bambino Gesù, attraverso una novena fatta su «Misura per loro». Un percorso, un cammino, che giorno dopo giorno ha permesso loro, di conoscere e fare propri i vari personaggi che l'hanno accompagnata. La lettura del Vangelo, una breve riflessione per meditare e per interiorizzare, e un impegno da assumersi. In semplicità hanno guidato e accompagnato questi nove giorni, l'angelo, Maria, Giuseppe, i pastori, Erode, i Magi, l'asino e il bue, la stella cometa e Gesù Bambino. I bambini numerosi e partecipi hanno seguito con attenzione, gioia ed anche emozione. Al piccolo Gesù hanno dedicato le loro preghiere scritte sotto forma di letterina. Una preghiera comune a tutte il desiderio della scomparsa del virus, e quello che tutti i bambini del mondo non soffrano più per la fame e per le guerre. Don Mario e Don Raffaele, hanno portato avanti la novena, arricchendola ogni giorno di un tassello prezioso, ma il vero grazie va a Gesù per esser nato per ciascuno di noi e per essere venuto a vivere in mezzo a noi! Come Maria vogliamo accoglierlo tutti i giorni; come Giuseppe, vogliamo viverlo nella giustizia e sognare un mondo nuovo; come i Magi, cercarlo in tutte le cose vere e belle; come i pastori, affrontare le difficoltà della vita quotidiana; come l'angelo, annunciare a tutti, vicini e lontani, che LUI è nato.

PATTADA

Covid-19: prudenza e senso di responsabilità!

Alla luce dei numerosi casi di contagio, soprattutto tra i giovani e i ragazzi, Anei giorni scorsi, proprio in coincidenza anche con la riapertura delle scuole, l'Amministrazione comunale ha effettuato uno screening di massa, su base volontaria, rivolto proprio agli studenti. Anche in altri centri del Goceano, si è proceduto ad un monitoraggio. Il contagio infatti, anche grazie al periodo festivo, si è riscontrato nelle fasce giovanili, che purtroppo sono quelli che maggiormente risentono di questa nuova ondata. Le reiterate quarantene, i disagi nella scuola, le paure di portare il virus in casa dove spesso si è a contatto con anziani, destano non poche preoccupazioni. I nostri paesi sono tornati ad offrire uno spettacolo spettrale, con strade semi deserte e luoghi di ritrovo praticamente vuoti. Se questo scenario, da un lato ci mette nel cuore tanta tristezza, dall'altro è indice anche di responsabilità, anche da parte dei ragazzi, i quali, nonostante la forzata necessità di stare a casa, capiscono la delicatezza del momento. In qualche centro del nostro territorio, si registrano anche alcune vittime da Covid, oltre a diverse persone in terapia intensiva. Non è superfluo perciò il richiamo al vaccino, che in questo momento appare come l'unico baluardo per arginare i contagi e la mortalità. Anche se si registra qualche contagio in presenza della fase vaccinale, la stragrande maggioranza dei ricoveri e decessi, non ha ricevuto alcun vaccino. E questo deve farci riflettere.

OZIERI

Trigesimo e ringraziamento

Ad un mese dalla morte della cara

SUOR MARCELLINA REGAGLIA

La Comunità delle Piccole Suore di San Filippo Neri, unitamente ai familiari, ringraziano il Signore per la vita di Sr. Marcellina vissuta nella gioia e nell'entusiasmo del dono verso quanti la Provvidenza le ha dato di incontrare. Ringraziano il Vescovo Mons. Corrado, Mons. Dettori, tutti i sacerdoti e tutti coloro che dalle varie comunità parrocchiali sono stati presenti con affettuosa e fraterna vicinanza. Ringraziano inoltre quanti vorranno unirsi in preghiera nella S. Messa che sarà celebrata domenica 16 gennaio alle ore 18 nella chiesa Cattedrale.

Ozieri, gennaio 2022



Intervento del Comune nel quartiere di Tramentu

■ Maria Bonaria Mereu

Risolto nel quartiere Tramentu il problema del tombino rialzato rispetto all'asse stradale. È stato un intervento che l'assessorato ai lavori pubblici ha svolto in tempo rapido. Il quartiere, che si trova nella strada provinciale, che conduce a "Vigne", vanta un vasto agglomerato urbano che lamentava già da tempo la presenza di una struttura in cemento armato, ospitante un tombino, pericolosa soprattutto nelle ore notturne per gli automezzi ma anche per le persone. I residenti hanno mandato una richiesta di intervento all'assessorato ai lavori pubblici il quale tempestivamente ha provveduto a rimediare al problema. L'impresa dell'ozierese Salvatore Falzoi ha svolto i lavori in modo rapido. L'impresa Falzoi ha provveduto anche a cementificare, per un tratto di una decina di metri, l'accesso all'ippovia diventata ormai un punto di ritrovo per runners, walkers, ciclisti, intere famiglie e qualche raro cavaliere, tutti amanti dell'aria libera e del contatto con la natura. «Con un pò d'impegno e con un pizzico di buona volontà non è stato difficile esaudire questa richiesta - ha detto il vice sindaco e assessore ai lavori pubblici Gigi Sarobba - è necessario attenzionare anche le richieste che arrivano dalle periferie».

Una scultura dell'A.I.D.O. nel 35° della sezione di Ozieri

Il gruppo comunale di Ozieri dell'A.I.D.O., l'Associazione Italiana per la Donazione di Organi, nel 35° anniversario dalla sua costituzione, ha voluto dedicare una espressiva scultura, realizzata dal prof Pietro Frau, ai tanti donatori ozieresi e alle loro famiglie che con grande generosità hanno permesso a tanti malati in attesa di trapianto di vivere una vita serena.

La suggestiva scultura, che raffigura l'atto della donazione, è stata posizionata in un'aiuola di piazza Carlo Alberto, contornata da tredici piantine gialle, tante quanti sono i donatori di organi della zona, con l'auspicio che tutti gli Ozieresi ed i tanti che hanno beneficiato del trapianto di organi, vogliano mantenere sempre fiorita questa piccola aiuola, come segno di riconoscimento per questi atti d'amore.

Ha aperto la cerimonia, alla presenza delle autorità civili e militari, il presidente dell'A.I.D.O. prof. Virgilio Pirastru, sono quindi intervenuti il sindaco di Ozieri dott. Marco Murgia ed il vescovo monsignor Melis.

Dopo la lettura di alcune toccanti poesie dedicate alla donazione, scritte dai ragazzi delle scuole elementari e medie, da parte della professoressa Piera Pias, il vescovo Corrado ha benedetto la scultura e le targhe ricordo che sono poi state consegnate ai familiari di Andreina, Alberto, Alessandro, Antonello, Bastiano, Claudio, Franca, Gino, Giuseppina, Pier Mario, Rosa, Salvatore e don Paolo Sini - quest'ultima ricevuta dal vescovo.

L'Aido, che oggi in Italia conta 1 milione e 400mila di soci che hanno dichiarato la loro volontà a donare, lavora costantemente con diverse iniziative, soprattutto nelle scuole grazie alla collaborazione dei dirigenti e dei professori, per sensibilizzare i giovani e tutta la popolazione a dare il proprio consenso alla donazione degli organi, in quanto, purtroppo, ci sono più di ottomila italiani in attesa di una chiamata che permetterà loro di vivere serenamente.



Servizio civile presso la Fondazione La Speranza

La Fondazione La Speranza, anche quest'anno, offre a cinque giovani l'opportunità di partecipare al Servizio Civile, dove avranno la possibilità di formarsi e qualificarsi in tutte e quattro le strutture gestite dalla Fondazione ad Ozieri: la Comunità Alloggio per Minori "Tola-Gajas", la Comunità per il sostegno delle gestanti e/o madri con bambini "Satta-Sequi", il Centro Socio-Educativo per minori e le due ludoteche estive nel C.I.A.O. (Centro per l'Infanzia e Adolescenza Ozierese).

Il Servizio Civile è rivolto ai giovani dai 18 ai 29 anni non compiuti, dura un anno e l'impegno richiesto è di circa 25 ore settimanali distribuite su 5 o 6 giorni a settimana, è previsto un contributo economico mensile.

Alla conclusione del percorso verrà rilasciato un attestato di partecipazione e la certificazione delle competenze acquisite che produrrà dei vantaggi nel pubblico impiego.

Le domande dovranno essere inviate entro le ore 14 del giorno 26 gennaio 2022.

Le indicazioni sull'invio delle domande di partecipazione sono presenti sul sito <https://domandaonline.serviziocivile.it>, mentre sui siti www.serviziocivile.gov.it oppure www.scanci.it. È pubblicato il bando nel quale sono contenute le indicazioni sull'invio della domanda e vengono precisate nel dettaglio le modalità di partecipazione.

I Volontari saranno sempre affiancati dalle educatrici che lavorano da anni all'interno delle strutture e potranno partecipare attivamente alla vita di strutture che aiutano e sostengono i minori e le madri in un momento di difficoltà.

Concorreranno alla cura e all'assistenza degli ospiti e cureranno la loro educazione, formazione, socializzazione e animazione con l'obiettivo di svilupparne compiutamente le potenzialità.

Per avere maggiori informazioni su questo progetto del Servizio Civile si può telefonare al presidente della Fondazione La Speranza Sandro Cadoni al 3454404355 oppure mandare una e-mail a fondazione@lasperanza.eu.

TIPOGRAFIA
Ramagraf

Via Vitt. Veneto, 56 - OZIERI
Tel./Fax 079 786400 - 349 2845269
e-mail: ramagrafdisergio@yahoo.it

Manifesti, ricordini e biglietti lutto - Depliant e manifesti a colori
Locandine - Volantini - Partecipazioni nozze - Biglietti da visita
Libri - Ricevute e Fatture Fiscali - Striscioni in PVC - Timbri - Giornali
Grafica pubblicitaria - Stampa su maglie e adesivi per auto e vetrine

CALCIO

Il calcio dilettantistico sardo si ferma ancora: decretato lo stop sino al 23 gennaio

■ Raimondo Meledina

Sorpesa, ma non più di tanto, per l'ennesimo stop del calcio dilettantistico sardo. Infatti, dopo che nella conferenza stampa di fine anno il presidente del Comitato Regionale Sardegna della Federazione Italiana Giuoco Calcio Gianni Cadoni aveva ribadito che il calcio dilettantistico non avrebbe subito alcuno stop e che il 09 gennaio ci sarebbe stata la ripresa di tutti i campionati, il 05/01 u.s. lo stesso Consiglio Direttivo – così come riportato nel Comunicato Ufficiale n° 73 - tenuto conto dei numerosi rinvii richiesti dalle società che hanno comunicato la positività al Covid-19 di diversi loro atleti, ha deliberato di rinviare tutta l'attività agonistica dilettantistica regionale e provinciale prevista per domani giovedì 6 gennaio, domenica 9 gennaio e fino a domenica 16 gennaio.

La ripresa dei campionati, recita il comunicato, è fissata per domenica 23 gennaio 2022 (in caso di anticipi sabato 22 gennaio 2022) e durante il periodo di sospensione, vi è la possibilità che vengano riprogrammate gare di recupero. Durante lo stesso periodo, comunque, le società potranno continuare le loro attività (sedute di allenamento) nel rispetto delle vigenti norme sanitarie e/o di quelle che potrebbero essere successivamente emanate.

“Vista la situazione in evoluzione - ha detto il presidente del CR Sardegna Gianni Cadoni - preferiamo ancora una volta dare priorità all'aspetto sanitario e alla tutela della salute degli atleti, dei dirigenti e delle persone, sperando in un'evoluzione positiva degli eventi che ci permetta di ripartire col proseguo dei vari campionati”.

Fin qui il C.U. che “ferma” le gare dei vari campionati nei quali, com'è noto, giostrano molte squadre della nostra zona che, pur con qualche distinguo, alla fine del girone di andata possono redigere un primo bilancio che, complessivamente, non può che essere soddisfacente.

Nell'ordine, le tre squadre iscritte al campionato di Promozione regionale, il Buddusò, l'Oschirese e l'Ozie-

rese, dopo una partenza un pò incerta, si sono assestate ed ora sono tutte a centro classifica, posizione che, ovviamente, cercheranno di stabilizzare se non migliorare, per preparare con la dovuta calma il proprio futuro. Nelle tre formazioni, fra gli altri, in particolare evidenza i bomber, col granata Davide Budroni, quasi costantemente a segno ed ormai una certezza nel ruolo, il collaudato ed intramontabile Sebastiano Canu che continua ad avere un ottimo feeling col goal e, in casa Ozierese, la bella sorpresa di Antonio Marteddu, che sta dimostrando di saperci fare, confermando che in futuro potrà solo migliorare, per la gioia di chi potrà avvantaggiarsi delle sue prestazioni.

In prima categoria la vetta, ma purtroppo anche la coda, della classifica del girone D, sono appannaggio delle «nostre» con l'Atletico Bono di Massimo Altarozzi che guarda tutti dall'alto in basso, senza però potersi permettere soverchie distrazioni, in



PAOLO DEMONTIS

quanto tallonata a brevissima distanza dal San Nicola Ozieri e dal Pattada, intenzionatissimi a non mollare la preda e, visto che sono lì, lottare per il salto in Promozione. Nota dolente, la situazione del Berchidda, Bultei e Benetutti, tutte nei bassifondi della classifica, dai quali uscire al più presto salvo tornare a respirare l'aria della «seconda».

In questo campionato ottimo cammino del Bottidda e del Burgos, che, grazie ad un gradevole mix di giovani interessanti e qualche marpione della categoria e buone direzioni tecniche, sono rispettivamente secondo e terzo del proprio girone, ed onesto percorso del Mores, che viaggia verso la programmata salvezza con sufficiente regolarità.

Folta la pattuglia delle squadre

zonali iscrittesi alla “terza”, nella quale si registrano gli esordi della Junior Ozierese di Gianmario Manca e dell'Atletico Tomi's Oschiri di Valerio Budroni, con la conferma del Nughedu San Nicolò e della Nulese, Illorai e Atletico Funtanaliras. Ad occupare la migliore posizione di classifica al momento è il Funtanaliras con 12 punti e quindi i ragazzi di Budroni, mentre le altre vivono ancora una fase di rodaggio, del quale, però, non dovranno preoccuparsi più di tanto in quanto dalla categoria non sono previste retrocessioni ed i tecnici potranno lavorare sereni, operando soprattutto per costruire il loro domani.

Nei settori giovanili da sottolineare i buoni risultati complessivi dell'Ozierese, le cui squadre viaggiano praticamente tutte col vento in poppa, dei Lupi del Goceano di Bono e dell'Atletico Buddusò entrambi a volte straripanti nei risultati a proprio favore, ma bene stanno facendo anche i ragazzi del Benetutti, dell'Oschirese e del Berchidda che, insieme ad alcune formazioni della Junior Ozierese, stanno tenendo alto il blasone dello sport giovanile zonale che, a nostro parere, deve puntare ad una sua crescita complessiva oltre che ad una contestuale massima valorizzazione dei propri elementi per riconquistare quelle posizioni che hanno visto nostre formazioni (è il caso dell'Ozierese di non troppi anni fa) calcare anche gli importanti campi della serie D nazionale.

Materiale umano e tecnici non mancano, forse si dovrebbe fare uno sforzo nella direzione di una più moderna organizzazione dei vari settori delle Società, in strutture più recettive e funzionali nell'ottica di un rilancio globale che, con una buona programmazione, potrebbe riportare le più importanti realtà calcistiche locali ad operare in contesti maggiormente attrattivi per i calciatori e per il pubblico che, peraltro, quando ci sono stati questi presupposti, non ha mai deluso le aspettative, supportando al meglio Società e squadre.

Questa l'idea per il futuro; il presente, purtroppo, vive nel segno del virus, che da ormai due anni giostra a suo piacimento dettando i tempi dei campionati che, (speriamo!!) non debbano soccombere all'ennesimo stop definitivo che avrebbe il sapore della beffa, vanificando l'impegno ed i grandi sacrifici di quanti, e non sono pochi, ancora credono nell'insostituibile ruolo dello sport e di conseguenza spassionatamente operano.

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS



327 0341271

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22



CI SONO POSTI
CHE ESISTONO
PERCHÉ SEI TU
A FARLI
INSIEME
AI SACERDOTI.

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitinelldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE



UNITI
NEL DONO
CHIESA CATTOLICA

RINNOVA L'ABBONAMENTO PER IL 2022

Voce del Logudoro

45

NUMERI
A SOLI
28 EURO

COME ABBONARSI

1 Bollettino postale **c.c.p. n. 65249328**

Intestatario: Associazione Don Francesco Brundu - Causale: abbonamento Voce del Logudoro

2 Bonifico bancario **IT02 H030 6985 0011 0000 0000 673**

Intestatario: Associazione Don Francesco Brundu - Causale: abbonamento Voce del Logudoro

3 o rivolgendoti alla segreteria del giornale

Ozieri, piazza Carlo Alberto 36 - Tel. 079 78 74 12

Cell. 334 085 3343 - assdonbrundu@tiscali.it

Ricordarsi di specificare in ogni caso: nome, cognome, paese, via e numero civico

Esteri 55 euro
Sostenitore 55 euro
Benemerito 80 euro